



## In tilt il call center degli incentivi. Il sito Internet slitta di un mese

Forse finiranno ancor prima di quanto previsto. Nel primo giorno degli incentivi sono stati prenotati circa 24mila acquisti, per un totale di 21,5 milioni di euro. In altre parole, il 7% dei 300 milioni messi a disposizione dal governo per gli sconti. Se va avanti

così i quattrini svaniranno molto prima dei 30-40 giorni ipotizzati da Confindustria. Inevitabile e prevedibile l'intasamento dei call center delle Poste, che già erano andati in tilt nella fase di prenotazione. L'altissimo numero di telefonate, ammettono i tecnici

del ministro dello Sviluppo, Scajola (in foto) «ha provocato qualche intasamento, ma secondo i gestori, dopo una prima fase di assestamento, il sistema sarà in grado di soddisfare le richieste in tempo reale». In molti si sono chiesti che fine abbia fatto il sito Inter-

net dedicato che avrebbe decongestionato le linee permettendo ai venditori di registrarsi on line. Il portale c'è, ma sarà operativo solo a partire dal 17 maggio. Quando gli incentivi, forse, saranno già finiti.

S.I.A.C.



### Imposte e riforme

# Passo indietro del Fisco Per gli studi di settore processo a senso unico

*L'Agenzia delle Entrate rende obbligatorio il contenzioso ma di fatto l'onere della prova torna a carico della partita iva*

di **CLAUDIO ANTONELLI**

A prima vista sembrava quasi un successo per le partite Iva. Sembrava la fine degli studi di settore e l'applicazione in toto della sentenza della Corte di Cassazione che pochi mesi fa ha definito gli indici fiscali creati nel 1998 da Vincenzo Visco come meri parametri statistici. Invece guardando bene tra le pieghe della circolare diramata ieri dall'Agenzia delle Entrate si capisce che il processo alle partite Iva torna a essere a senso unico. Così il Fisco da un lato ha ribadito ieri la centralità del contenzioso con il contribuente per l'accertamento degli scostamenti.

Spiegando che la presenza di uno scostamento fra le dichiarazioni dei contribuenti e quello che l'elaborazione statistica stabilisce essere il livello "normale", «legittima l'avvio di una procedura finalizzata all'accertamento nel cui quadro i segnali emergenti dallo studio di settore (o dai parametri) devono essere "corretti", in contraddittorio con il contribuente, in modo da "fotografare" la specifica realtà economica della singola impresa la cui dichiarazione dell'ammontare dei ricavi abbia dimostrato una significativa "incoerenza». Da qui con-

segue, tecnicismi a parte, che «è il contraddittorio l'elemento determinante per adeguare alla concreta realtà economica l'ipotesi dello studio di settore». In altre parole il processo diventa obbligatorio ed è ciò che le partite Iva aspettavano da tempo. Tant'è che devono ritenersi viziati gli avvisi di accertamento basati sugli studi di settore applicati senza che sia stata attivata la fase del contraddittorio. «In presenza di tale omissione», si legge nella nota, «puntualmente rilevata dal contribuente nel corso del giudizio di prime cure, gli uffici ometteranno di coltivare le controversie». Dall'altra parte, invece, qualora, a seguito dell'invito al contraddittorio, il contribuente sia rimasto inerte, la motivazione dell'atto può basarsi unicamente sull'applicazione dello studio di settore, con riferimento allo standard applicato». E qui spunta l'inghippo. «Se la partita Iva», spiega a Libero Mario Marzola, commercialista consulente di Confartigianato, «non è in grado di dimostrare elementi concreti per cui la sua azienda si discosti dagli studi di settore si applicano automaticamente». Il che significa che se un imprenditore decide di mantenere l'occupazione e i macchinari

invariati rispetto all'anno precedente in vista della ripresa economica e affronta consapevolmente un calo di fatturato sarà ugualmente obbligato ad adeguarsi agli indici. E quindi pagare più tasse.

Al contrario il principio dell'obbligatorietà «dell'instaurazione della fase del contraddittorio con il contribuente, a pena di nullità dell'atto, produce effetti anche sulla motivazione dell'avviso di accertamento», spiega il Fisco. Di conseguenza tutte le pratiche in corso che di fatto siano slegate al contraddittorio sono da considerare nulle. E questo è l'unico vero elemento positivo della novità di ieri. «Nel complesso per noi è l'ennesima delusione», commenta Mario Pozza, presidente di Confartigianato Treviso, «alla fine rimane sempre vivo il concetto che serviamo per fare gettito. Non rimane altro che protestare in piazza».

Così gli interventi di riforma anti crisi sugli studi dovrebbero già essere adottati nella prossima dichiarazione dei redditi. Gerico, il software utilizzato per la compilazione degli studi, dovrebbe essere infatti pronto a partire da maggio, ma le speranze delle partite Iva di un fisco a misura di crisi sono ridotte a un luccinico.

### Sotto la lente dell'Erario

#### Come funzionano

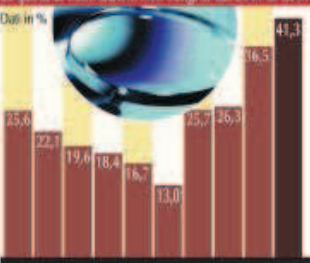
■ Gli studi di settore sono stati introdotti nel nostro ordinamento fiscale dal 1998. Hanno la pretesa di determinare i ricavi delle imprese e dei lavoratori autonomi.

■ Per ogni singola attività economica sono rilevati:  
● processo produttivo ● dipendenti  
● area di vendita ● fatturato  
● andamento della domanda ● clienti  
● livello dei prezzi

■ Gli studi di settore dovrebbero tener conto anche delle caratteristiche del territorio in cui opera l'azienda

■ Vi sono 206 studi di settore che coinvolgono 573 attività economiche. Sono 4.506.000 i contribuenti interessati

#### La qualità di contribuenti non congrui dal 2000 al 2009



La non congruità prevede un maggiore esborso nei confronti del fisco



#### Correttivi

Gli effetti sugli esiti degli Studi di Settore anno 2008

Senza applicazione dei correttivi 2008*	CONGRUI	64,0%
	NON CONGRUI	36,0%
Grazie all'applicazione dei correttivi 2008	CONGRUI	74,7%
	NON CONGRUI	25,3%

\*Stima nell'ipotesi che i contribuenti soggetti agli Studi di Settore nel 2008 siano stati 1.734.932 (pari a quelli del 2007)

Elaborazione: Libero Mario Marzola - Confartigianato

### LA CASSAZIONE

Il Fisco, con una circolare, ha ribadito la centralità del contenzioso per gli studi di settore, dopo l'intervento della Corte di Cassazione

## Conti pubblici in ordine Allarme di Draghi «Troppe tasse»

I conti pubblici italiani sono in ordine. Meglio di così, probabilmente, visti gli effetti della crisi finanziaria internazionale, il governo non poteva fare. Ma la messa in sicurezza della finanza statale ha un rovescio della medaglia certamente poco gradito a palazzo Chigi. Mentre si ragiona sul federalismo, continua a crescere, infatti, il peso delle tasse sulle tasche degli italiani: nel 2009, secondo i dati della Banca d'Italia diffusi ieri, la pressione fiscale è passata dal 42,9 al 43,2%.

Troppe tasse, insomma. E non è l'unico affondo di Bankitalia alla politica economica curata dal ministro Giulio Tremonti. «In Italia la ripresa economica è ancora debole», scrive via Nazionale, aggiungendo che «sulle prospettive di crescita pesano la debolezza della domanda interna e la lenta ripresa dell'export». Attenzione, poi, al reddito disponibile delle famiglie che «è calato di oltre due punti percentuali in termini reali nella media dello scorso anno». Tuttavia «uno stimolo temporaneo ai consumi» dovrebbe arrivare, a partire da aprile, grazie agli incentivi decisi dal governo e da ieri finalmente operativi.

Per quanto riguarda le entrate, Bankitalia segnala per l'anno passato «una contrazione del 2,3%, inferiore a quella registrata dal Pil nominale» mentre sul fronte delle uscite sottolinea che «l'aumento della spesa primaria corrente è rimasto sostenuto, nonostante il rallentamento dei redditi da lavoro». L'obiettivo di disavanzo del 5% nel 2010, indicato dal governo nell'aggiornamento del Patto di stabilità, «implica un sensibile aumento delle entrate e una netta decelerazione della spesa primaria». Finora, i conti pubblici italiani sono «fortemente peggiorati» lo scorso anno anche se, come accennato, via Nazionale ha sottolineato che il loro deterioramento «è risultato più contenuto che negli altri principali paesi avanzati». Fari puntati, poi, sul mercato del lavoro: «Rispetto al picco di aprile 2008, gli occupati sono diminuiti di oltre 700mila unità (-3,1%) e il calo «prosegue nei primi mesi del 2010» con una flessione dello 0,4% sull'ultimo trimestre 2009».

F.D.D.

### Il Tea Party anti Obama

## Per le prossime elezioni il partito anti tasse americano punta al Congresso

di **GLAUCO MAGGI**  
NEW YORK

Il movimento del Tea Party compie un anno, e nell'ultimo giorno utile per pagare le tasse (negli Usa è il 15 aprile), ha mobilitato milioni di manifestanti in circa duemila cortei e comizi che si sono svolti in tutti gli Stati. Compresa la roccaforte liberal di Manhattan, a New York, dove il raduno si è tenuto ieri sera a due passi dall'Empire State Building. Frazionato in innumerevoli gruppi locali che si sono consorziati nella neonata National Tea Party Federation, il fenomeno non può più essere ridotto a «bande di razzisti bianchi stupidi e burini», come li definì graziosamente, l'élite liberal hollywoodiana.

Allora Obama e i suoi fans speravano di

liquidare con l'isolamento i critici del superstimolo e del grande governo, ma un anno dopo dalla Casa Bianca a infliggere al paese la riforma sanitaria ha prodotto una reazione di massa che oggi è diventata una reale forza politica. Un sondaggio Rasmussen ha mostrato che il 48% della popolazione è a favore del Tea Party contro il 44% che sta con Obama. Persino il New York Times, che ha condotto un sondaggio con la CBS tv, ha dovuto ammettere che i Tea Party esistono. Il 18% si dichiara attivista del movimento, che ormai spazia in tutte le categorie anagrafiche e sociali e ha tre punti cruciali di contrasto con Washington: l'opposizione radicale contro la legge di Obama sulla salute, le spese pubbliche senza freno che ingigantiscono il deficit federale, e la netta sensazione che le idee dei Tea Party

non siano rappresentate in Congresso.

L'unica speranza dei democratici è che quelli dei Tea Party si trasformino in un partito, e si contrappongano quindi anche ai repubblicani spinti dal proprio supposto «estremismo». Ma è una speranza che ha poche possibilità di concretizzarsi.

Al contrario, come hanno dimostrato il caso della elezione del senatore Scott Brown nel seggio di Ted Kennedy in Massachusetts, e le battaglie locali che hanno già prodotto il ritiro dalla politica di vari democratici (ultimo il deputato Bart Stupak in Michigan), i dirigenti dei Tea Party sono ben consapevoli di avere un interesse preciso nel ridurre il più possibile la forza dei democratici alla Camera e al Senato, perché è lì che alla fine passano le leggi.

Un aspetto che turba ulteriormente i sonni dei democratici è la presenza ai Tea Party di delegati di colore, come l'African American David Webb, cofondatore della sezione Tea Party 365 che ha diretto la manifestazione di ieri sera a New York, insieme al giornalista finanziario della CNBC Lawrence Kudlow, un bianco. Naturalmente, nelle cronache dei rally di queste ore, la stampa liberal, e quella internazionale, si concentreranno su qualche cartello o qualche slogan particolarmente odioso per screditare l'intero movimento. Sull'esempio del Contratto per l'America che portò i repubblicani di Newt Gingrich alla riconquista del Congresso nel 1994, due anni dopo la elezione di Bill Clinton, oggi viene lanciato dai Tea Party un Contratto Dall'America, frutto di una raccolta di pareri raccolti online tra

450mila votanti nelle 7 settimane prima del Tax Day. Ecco i punti che figurano nel programma del movimento, e che plasmerebbero le piattaforme dei candidati conservatori e repubblicani che cercheranno l'appoggio dei Tea Party per le prossime elezioni di medio termine.

A novembre, infatti, si rinnovano l'intera Camera (435 seggi) e un terzo del Senato (38 su 100 seggi). 1) protezione della Costituzione; 2) rigetto della riforma sull'energia che impone tasse e regole in nome del global warming; 3) un budget federale in pareggio; 4) completa riforma fiscale; 5) ripristino della responsabilità fiscale e per un governo meno grande e oppressivo a Washington; 6) stop alle spese pazze governative; 7) abolire la riforma sanitaria di Obama; 8) fermare gli aumenti delle tasse.